

Dal buco dell'ozono alle buche di Albania

Stiamo assistendo ad un dibattito pubblico su clima e ambiente dal tasso di strumentalizzazione e ideologismo talmente alti da correre il rischio di derubricarlo a questione di fazioni e propaganda politica, cosa che non è.

Da quelli che vorrebbero introdurre il reato penale di negazionismo climatico, per cui pure la nonna che gli scappasse di dire Che "nonci sono più le mezze stagioni", rischierebbe la galera, alle giovin donzelle dalla lacrima facile a favor di telecamera che denunciano una fantomatica ansia da clima, è tutto un coro che, con fare accusatorio, dice all'italiano medio: ricordati che devi morire, e sarà pure colpa tua.

Nulla di nuovo, corsi e ricorsi storici che riecheggiano i puntuali ammonimenti di coloro che avevano fissato per l'anno mille la fine del mondo. I fatti si sono incaricati di smentirli, ma pare non se ne siano molto accorti.

Un terrorismo morale che risponde, più o meno in buona fede, agli interessi di alcuni centri di potere economico ben lontani dall'isola, che intendono orientare gli usi ed i consumi delle persone, in nome dei propri guadagni, che nulla hanno a che vedere con la tutela ambientale.

Se a costoro, manovratori e manovrati, interessasse davvero la salubrità del pianeta, entrerebbero nel merito dei problemi concreti, partendo da quelli più semplici e vicini alla vita quotidiana, invece che arrampicarsi sulla pianta della visibilità mediatica priva di contenuti.



